

# Le Acli: politica da ricostruire

## Rieletto Olivero

*Il presidente nazionale riconfermato con l'85,4%*

*Da Riccardi alla Camusso, mano tesa per cooperare*

DA ROMA GIOVANNI RUGGIERO

**C**onsenso plebiscitario (85,4% degli aventi diritto al voto) per Andrea Olivero, riconfermato presidente nazionale delle Acli. Un voto quasi scontato: la sua relazione che ha aperto il 24esimo congresso del movimento, infatti, più che un commiato, indicava programmi prossimi futuri, lasciando intendere il suo desiderio di costruire ancora insieme.

È stato questo un congresso che ha fatto registrare molti consensi e ampie convergenze, proprio a partire dalla diagnosi che Olivero ave-

### Nella relazione d'apertura i programmi per il futuro e desiderio di lavorare sui grandi temi del Paese

va offerto all'inizio dei lavori. Da ultimo, in ordine di tempo, il ministro della Cooperazione, Andrea Riccardi, quando dice che la madre della crisi attuale non è economica ma è culturale e sociale, in cui le reti dei partiti non esistono più. «Quando si è rotto il legame tra politica e gente e tra cultura e politica la gente – dice il ministro – è sola. Noi abbiamo bisogno di ragionare di politica, di comunità, di futuro. Per questo – aggiunge – c'è bisogno delle Acli, anzi di più Acli, più grandi e più estese». Il congresso che ha puntato il dito

contro il disimpegno o il falso impegno in termini "antipolitici" riceve il plauso anche da Susanna Camusso, la leader della Cgil, che rincara la dose: «Non si può stare dentro un vento che dice di fare a meno della politica: la politica è un pezzo fondamentale della società, della sua rigenerazione». Però, avverte, non c'è buona politica se si cancellano i corpi intermedi: «Non si può immaginare che la ricostruzione politica passi attraverso il concetto che i corpi intermedi sono una fatica da togliere». Dal segretario generale della Cgil l'offerta di affiancare le Acli nel loro piano a favore dell'occupazione giovanile.

Un altro punto di ampia convergenza si è avuto in tema di integrazione. Va ricordato che l'impegno delle Acli a favore degli immigrati non è di oggi. Nei mesi scorsi il progetto «L'Italia sono anch'io», per definire il concetto di cittadinanza per gli stranieri, ha raccolto in pochi giorni duecentomila firme di adesione. Le Acli chiedono dal 2009 che al meccanismo dello *jus sanguinis* si aggiunga quello dello *jus soli*. Per Riccardi, che pure ha fatto di questo un impegno del suo mandato, non esiste la «terribile pressione degli immigrati», tanto che i recenti dati Istat dicono di un calo di circa un milione e duecentomila ingressi. «La pressione come tale – argomenta Riccardi – non esiste. Esistono invece comunità che sono nel nostro Paese da anni e che attendono la soglia dell'integrazione vera, loro e

dei loro figli. Il grande problema degli immigrati è quello della seconda generazione. C'è la sfida della cittadinanza dei bambini immigrati nati in Italia. Su questo, accanto a qualche no e a qualche sì,

e accanto a tanti progetti presentati, non si registra ancora un'azione incisiva, ma questo è un punto delicato perché se manchiamo le seconde generazioni fallisce l'integrazione, e sarebbe gravissimo per un Paese che invecchia».

Concorda su questo punto anche Pier Ferdinando Casini. Ricorda che dai tempi in cui era presidente della Camera è favorevole al sistema dello *jus soli* rispetto a quello dello *jus sanguinis*: «Questa – spiega – è per noi una questione di moralità e di interesse. Se qualcuno non crede ai valori in cui noi crediamo e non ha questo conato solidaristico, deve credere ai propri interessi perché con l'invecchiamento che abbiamo della popolazione, se non incentiviamo la nascita di bambini che siano anche di una pelle diversa dai nostri, ma che si sentono a pieno destino legati a quello che è il futuro della nostra comunità nazionale, l'Italia sarà un Paese con problemi insormontabili». Casini bolla come pura demagogia la politica del "fuori gli immigrati": «Sono degli irresponsabili chi la sostiene perché non capiscono che questo è il presupposto per fare dell'Italia una nazione vecchia, non autosufficiente e non in grado di difendere il proprio livello di benessere di vita».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



## L'IDENTIKIT

### AL VERTICE PER LA TERZA VOLTA

Andrea Olivero, 42 anni, cuneese, appena rieletto, è il dodicesimo presidente nazionale nella storia delle Acli che, a più di 65 anni dalla fondazione, contano 1 milione di iscritti e 7.500 strutture territoriali, di cui oltre 3000 circoli, 106 sedi provinciali e 21 regionali; con una presenza all'estero in 30 diversi Paesi. Laureato in lettere classiche a Torino, insegnante, Olivero ha iniziato la sua storia nelle Acli nel 1992, promuovendo progetti di cooperazione internazionale in Bosnia Erzegovina, Kenya e Brasile. Eletto presidente nel 2006 dal Consiglio nazionale delle Acli, ha ricevuto il primo mandato dal Congresso nazionale nel 2008. Olivero, il cui mandato potrà durare per statuto altri 2 anni, ha chiesto all'associazione di «rilanciare con forza la presenza dei circoli nei territori»; ha proposto di lavorare, entro l'autunno, ad un piano per l'occupazione giovanile per «dare risposta concreta ad una istanza sociale che ha assunto in questi mesi una drammaticità crescente»; ha lanciato l'iniziativa dei Comitati territoriali per il bene comune in grado di mantenere «una mobilitazione permanente su alcune questioni cruciali di questa fase di transizione: la legge elettorale, il finanziamento pubblico, la riforma dei partiti e della politica».



### I NUMERI DELLE ACLI

981.655  
GLI ISCRITTI

16.149  
ALL'ESTERO

7.486  
STRUTTURE TERRITORIALI

670  
I DELEGATI